

TRAS
1

PO
2

SI
3

ZIO
4

NI
5

***trasposizioni, una mostra multisensoriale**

Le(Serre, settembre 2025

INDICE

4	Trasposizioni
10	Intervista di Stefania
12	Intervista di Irena
14	Intervista di Emanuele
16	Intervista di Nicolò
18	Intervista di Francesca
20	Le opere
26	“Pace dentro” di Mohamed Chabarik
32	“Fessure” di Luis Guerra Sobejano
38	“Notte di giugno! Diciassette anni!” di Victor Simoneau
44	“Navigazioni” di Maryliis Teinfeldt-Grins
50	“L’ultimo giorno di lavoro” di Claudia Zanaga
56	Crediti

TRASPOSIZIONI

Questa mostra è frutto di un percorso di ricerca e di dialogo con persone cieche e ipovedenti.

Le abbiamo incontrate in luoghi per loro particolarmente significativi. Seduti in una piazza o davanti a un edificio, ci siamo fatti descrivere e raccontare quel determinato spazio fisico, anche dal punto di vista emozionale e affettivo.

Qual è la relazione con lo spazio per una persona che non vede? Come si orienta? Cosa mette? Spesso il luogo che ci hanno raccontato è uno spazio visto e vissuto prima di perdere la vista, un luogo dei ricordi.

In una seconda fase abbiamo fatto ascoltare queste interviste a cinque artisti e artiste e, coordinati da Laura Carraro e Mohamed Chabarik, hanno realizzato un'opera materica, tattile, ispirata al racconto, liberamente reinterpretato.

Ogni opera è esposta unitamente a una traccia audio che contiene i suoni e i rumori di quel luogo.

Più ci si avvicina, più ci si immerge in quel determinato ambiente. Più ci si allontana, più il rumore si confonde con gli

altri suoni e assume un carattere d'insieme.

Sotto ogni opera è posizionato un QR code che, una volta inquadrato, permette di accedere ad un contenuto audio specifico, una guida all'esplorazione tattile utile a comprendere il prodotto artistico e a facilitarne l'accessibilità.

Questa mostra racconta l'incontro tra due mondi, il mondo di chi è cieco e ipovedente e il mondo dell'arte, per dare forma ad un paesaggio diverso. Per stare sul filo tra visibile e invisibile.



video LIS presentazione progetto

audio presentazione progetto

TRASPOSIZIONI

TRASPOSIZIONI **è** **un progetto** **dell'associazione Altrememorie** ,

—   

che **unisce** **il mondo** **dell'arte** **con** **il mondo** **delle persone cieche** .

TRASPOSIZIONI **è** **un progetto** **in cui** **partecipano** :

—   

• **l'associazione** **Altrememorie** **di** **Udine** ;

• **i curatori** **Laura Carraro** **e** **Mohamed Chabarik**

e **5** **artist*** **di Gorizia** ;

• **5** **persone cieche** **dell'Associazione ciechi e ipovedenti** **di Gorizia** .

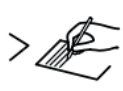
     

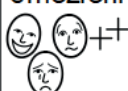
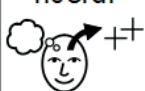
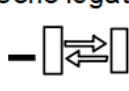
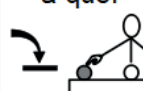
TRASPOSIZIONI

prevede 	2 2	azioni 
--	--------	---

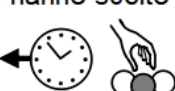
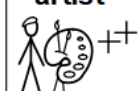
1. 1	Prima 
---------	--

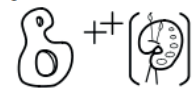
Altrememorie 	ha chiesto 	a 	5 5	persone cieche 	di scegliere 
---	---	--	--------	--	---

un luogo caro 	di Gorizia 	e +	di scrivere 	un racconto 	su quel 	luogo 
--	---	--------	--	---	--	--

Quali ?	emozioni 	e +	ricordi 	sono legati 	a quel 	luogo 	?
------------	--	--------	---	---	---	---	---

2. 2	Dopo 
---------	---

Laura Carraro 	e +	Mohamed Chabarik 	hanno scelto 	5 5	artist* 
--	--------	---	--	--------	--

per 	creare 	5 5	opere artistiche 	ispirate 	al 	racconto 
--	---	--------	---	--	---	---

delle persone cieche 

TRASPOSIZIONI

significa



raccontare



la stessa

=

idea



pensiero



o



emozione



con



linguaggi



diversi



Il luogo caro



suscita



un'emozione



e

+

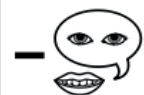
un ricordo



Il luogo caro



è descritto



prima



con



le parole



poi



con



l'opera artistica



Leggi



osserva



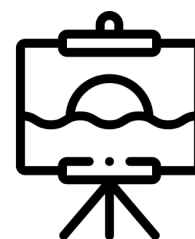
ascolta



tocca



immagina !





Stefania

Chiesa di San Giuseppe Artigiano, Straccis, Gorizia

“Uscendo dalla chiesa, subito sotto il sagrato c’è un ampio marciapiede con alcune aiuole: una si trova dietro la fermata dell’autobus, l’altra un po’ più avanti, sulla destra. In quella più a destra c’è una scultura, mentre in quella a sinistra è piantato un ulivo, da cui ogni anno, prima di Pasqua, si tagliano i rami per la Domenica delle Palme.

Il piazzale si chiama Piazzale della Pace.

Abbiamo scelto questo nome nel 2002, poco dopo l’attentato alle Torri Gemelle, anche per la vocazione del quartiere, in cui vivono molti operai kosovari e albanesi. A metà della salita di via Brigata Pavia c’è anche il Nazareno, che ospita immigrati afghani, e la convivenza non è sempre facile. Proprio per questo, il nome Piazzale della Pace è ancora più significativo, perché di pace c’è sempre stato bisogno, e purtroppo ce ne sarà sempre.”



Irena

Piazza Transalpina, Gorizia

“Questo luogo rappresenta non solo una parte della mia storia, ma anche il senso della mia appartenenza, dato che faccio parte della minoranza slovena.

Mia madre era slovena, mio padre italiano. Ai loro tempi, da innamorati, non potevano incontrarsi a casa, così erano costretti a vedersi altrove.

Mio padre, finito il lavoro, andava dove mia madre lavorava, in un'azienda. Si incontravano lì, vicino a un muretto con una rete che faceva da barriera. Si vedevano con molta timidezza, perché negli anni '50 c'era tanto rispetto e, in casa, si era sempre troppo controllati dai genitori.

Quel momento per loro, anche se in piazza, era molto intimo. E se non ci fosse stato quell'incontro – separati solo da una rete – forse io oggi non ci sarei nemmeno.

È una cosa che mi sembra molto bella. Questa piazza ci dà speranza anche per il futuro, il futuro dei popoli, il futuro della città di Gorizia.”



Emanuele

Piazza Vittoria, Gorizia

“Un ricordo che ho di questo luogo risale a quando ero vedente, da ragazzo, nei primi tempi in cui si cominciava a uscire da soli, soprattutto durante le feste.

Per esempio, ai primi di dicembre, per la festa di Sant’Andrea, si prendeva la corriera da Gradisca per andare a Gorizia e di solito ci si trovava con gli amici in questa piazza, che era il punto di partenza per andare alla fiera, con le giostre, le attrazioni e i chioschi che vendevano cibo e bevande.

Noi, naturalmente, speravamo di conoscere qualche ragazza, ma alla fine non abbiamo mai avuto né la fortuna né la sfortuna di fare incontri particolari.”



Nicolò

Piazza della Stazione, Gorizia

“Tutto è iniziato nel 2003, quando avevo una ragazza a Nova Gorica. Per vederla dovevo venire a Gorizia. La prima volta che sono arrivato in questa piazza non usavo ancora il bastone: è stata una sfida, un’esperienza forte. Forse, se non ci fosse stata lei ad aspettarmi, non avrei avuto il coraggio di arrivare fin qui. Poi, alla fine, ho deciso di trasferirmi.

Poi c’è stato un periodo, invece, in cui volevo andarmene da Gorizia. Per me la piazza significava prendere il treno e scappare. La vivevo come un punto di partenza, di fuga, in cerca di libertà. Ricordo ancora gli orari dei treni e le corse per prenderli.

Poi le cose sono cambiate e Gorizia è diventata una sorta di Itaca: un porto sicuro, un luogo dove tornare.

Nel tempo, questa piazza è stata prima un arrivo, poi una via di fuga, e infine di nuovo un approdo.

Oggi è soprattutto un luogo di passaggio, che mi riporta alla mente momenti belli e difficili della mia vita.”



Francesca

Parco Basaglia, Gorizia

“Allora, ci sono la palazzina C e la D, e in mezzo c'è la palazzina rosa, costruita di recente.

All'inizio c'è la palazzina A, dove si trovano i medici dell'ASAP.

Siccome molti medici sono andati in pensione, hanno avviato un progetto sperimentale con diversi ambulatori.

Sempre nella palazzina A c'è anche il centro diurno, dove durante il giorno vanno persone con difficoltà, e lì possono anche pranzare. C'è poi una palestra, dove anch'io sono andata qualche volta la sera a fare ginnastica.

Nella palazzina B invece c'è il SERT, dove vanno le persone che assumono il metadone, ex tossicodipendenti.

C'è poi una palazzina centrale che ora è vuota: prima ospitava gli uffici del CSM, che però sono stati trasferiti poco più in basso, quasi di fronte alla nostra palazzina.

Il resto è tutto un grande parco con alberi molto grossi.

A me piace quando più avanti nella stagione, si sente il tiglio.

Mi piace tanto il profumo del tiglio, mi ricorda la fine della scuola: in quel periodo si sentiva sempre questo profumo nell'aria.”

LE OPERE

Cosa ci spinge a identificare un luogo come tale? Quello che lì abbiamo vissuto, le persone che abbiamo incontrato. E poi gli odori che abbiamo respirato, i suoni che abbiamo sentito per chi può sentire, quello che abbiamo visto per chi può vedere. Ma ognuna di queste chiavi di lettura non è indispensabile di per sé. La combinazione degli elementi è diversa per ognuno di noi e a seconda della situazione.

Eppure ci deve essere anche un'energia propria di ogni luogo, forse di alcuni luoghi più che di altri, che influenza la nostra percezione e continua ad esistere dopo di noi.

Uno dei modi per farla permanere è la parola. Trasmessa, può offrire una nuova visione ed essere interpretata con altri mezzi espressivi. E infatti un altro modo di rendere tangibile questa energia è l'arte.

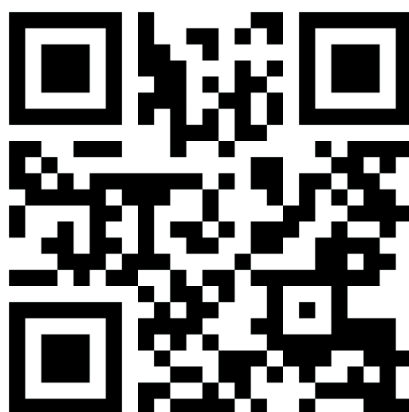
Per i cinque artisti coinvolti nel progetto la sfida è stata, in particolare, quella di far vivere ed interpretare un luogo senza conoscerlo e senza poterlo vedere.

La base di partenza sono state le interviste a cinque persone ipovedenti o non vedenti che hanno raccontato un luogo a cui sono legati, nella città di Gorizia.

Ognuno degli artisti, a partire da quei racconti, ha lavorato per creare qualcosa nato da quella relazione, ma aperto a tutti. Si sono messi nei panni di chi non vede per realizzare un'opera che potesse essere toccata, oppure vista, o entrambe le cose. Anche l'allestimento e il percorso espositivo puntano alla maggiore inclusività possibile.

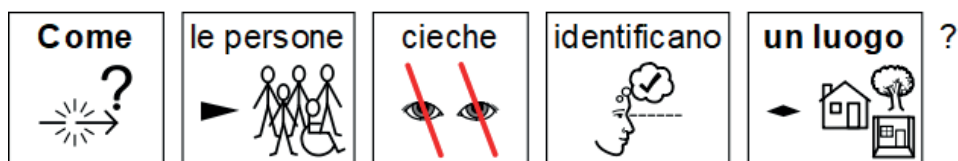
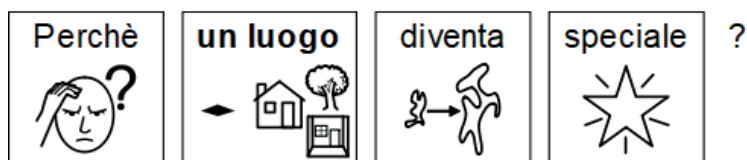
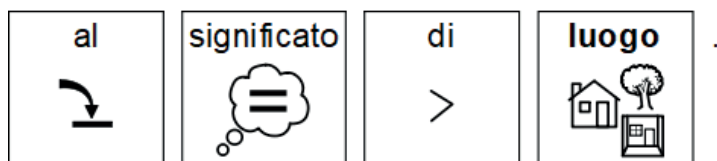
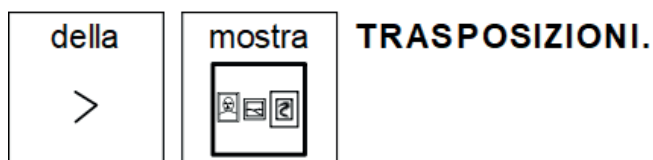
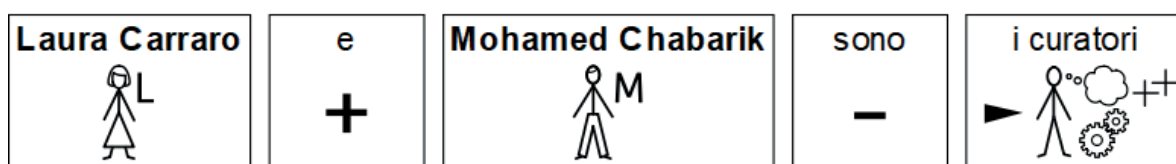
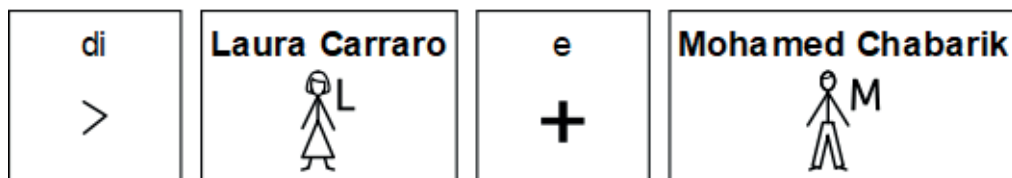
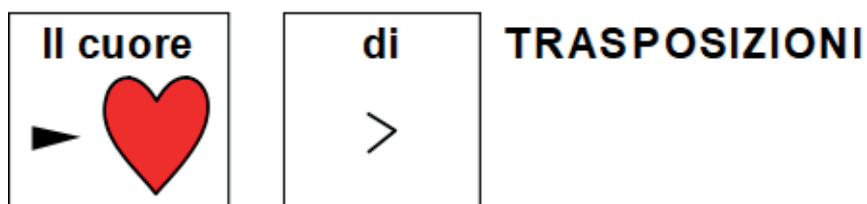
Materiali e tecniche molto diverse, oltre che differenti provenienze europee ed extraeuropee, si confrontano quindi sulla città di Gorizia, per comporre un quadro sfaccettato, multimaterico e multisensoriale.

Laura Carraro e Mohamed Chabarik



video LIS presentazione opere

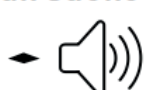
audio presentazione opere



Un luogo  è  speciale  perchè  :

• può ricordare  un'esperienza  vissuta  lì  ;

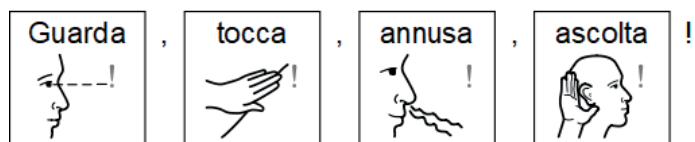
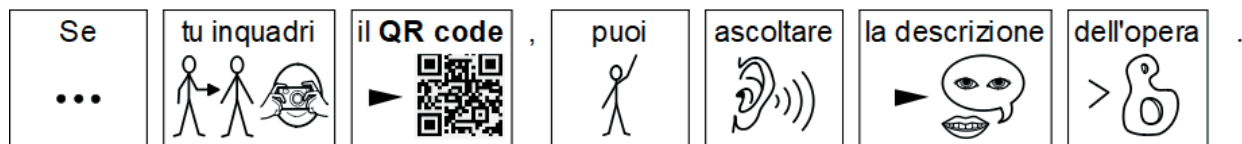
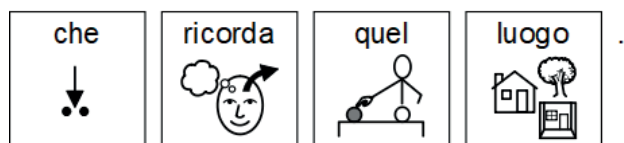
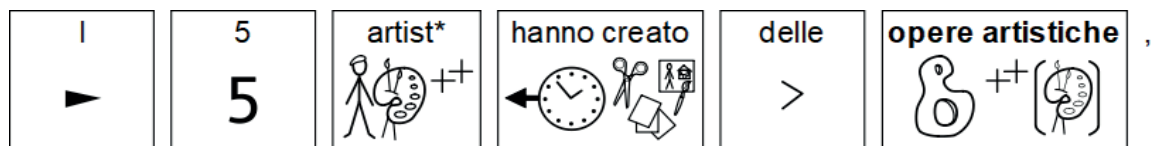
• può ricordare  un profumo  , annusato  in  quel  luogo  ;

• può ricordare  un suono  se  non sei  sordo  ,

come  il suono  di  una campana  ;

• può  accogliere  una statua  , un edificio  , una pianta  bella  .

Un luogo  stimola  la memoria  e  tutti  i sensi  !





MOHAMED CHABARIK

“Pace dentro”

Materiali: Legno di ulivo, mosaico in oro e marmo

Tecnica: Scultura su legno e mosaico

Intervista: Stefania, Chiesa di S. Giuseppe Artigiano

I luoghi di Stefania e in generale i luoghi del cuore, non sono spazi, terra o muri, ma sono le persone che li abitano. Perché ciò accada, serve la pace, spesso data per scontata, ma anche invocata e simboleggiata dall'ulivo. Mi viene in mente la mia storia legata a un ulivo e a un cortile, nella casa di mia nonna ad Aleppo.

Durante la guerra, il centro storico fu assediato e i parenti fuggirono, lasciando ai vicini il permesso di usare ciò che serviva. In inverno, i vicini tagliarono i rami dell'ulivo per scaldarsi, fino a lasciare solo il tronco, troppo grande da rimuovere. Quell'ulivo non era solo un albero, ma un luogo, attorno al quale ci si riuniva. Oggi i bambini sono tornati a popolare il cortile e l'ulivo ha ributtato dal tronco nuovi rami. Auguro a tutte le persone oggi assediate che il loro albero torni a splendere, in pace!

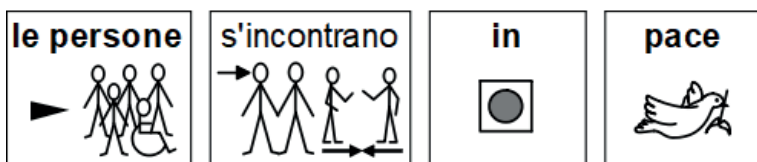
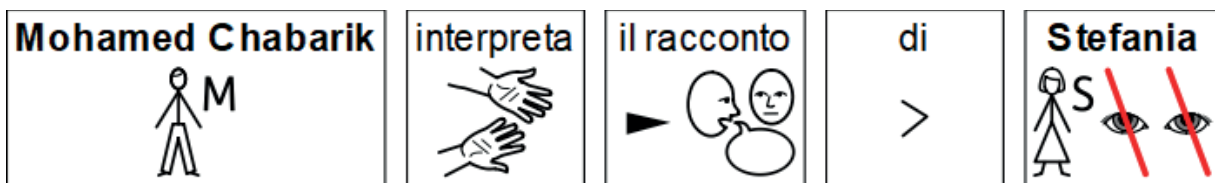
BIO

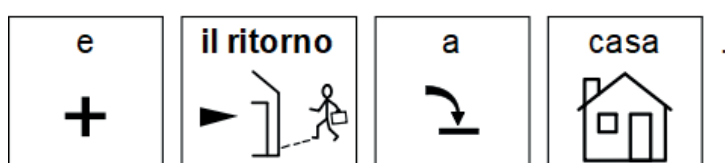
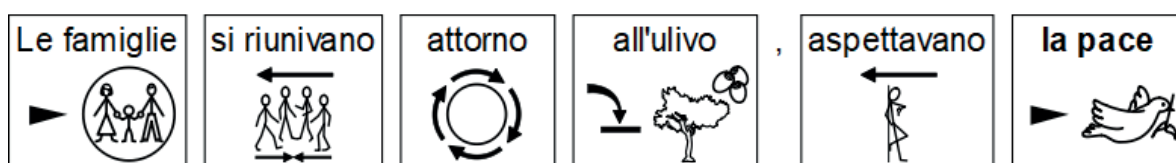
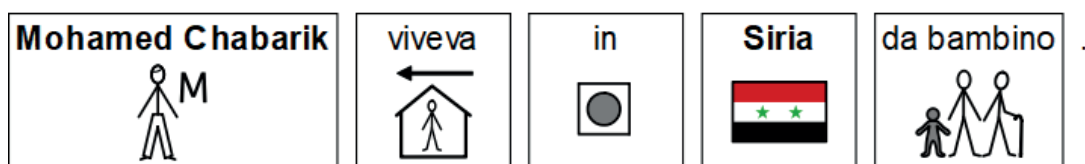
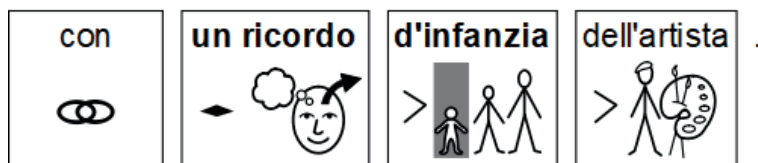
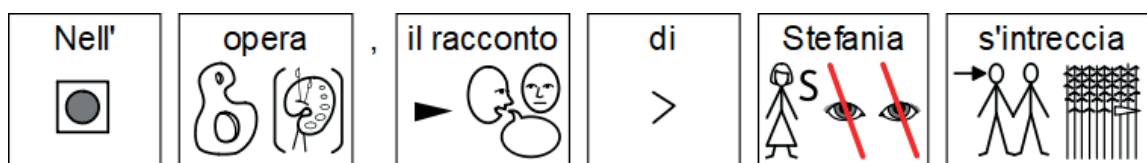
Nato ad Aleppo, in Siria, già durante la sua formazione ha avuto modo di toccare diverse tecniche artigianali, che fonde ora con il mosaico, studiato presso la Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo. Ha fondato e porta avanti un laboratorio di mosaico (www.carrarochabarik.it) a Udine e Spilimbergo.

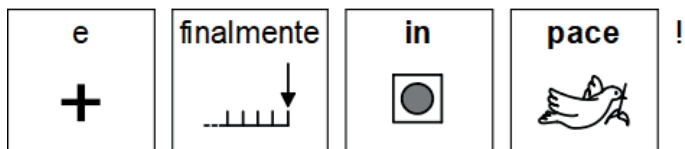
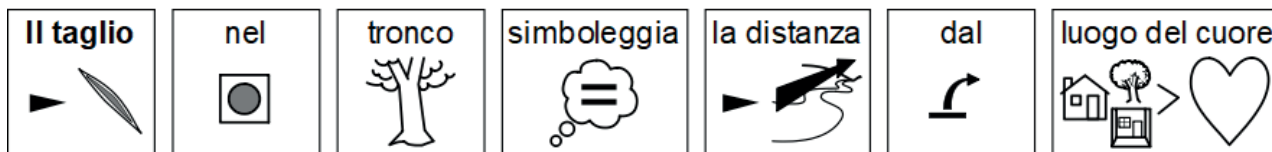
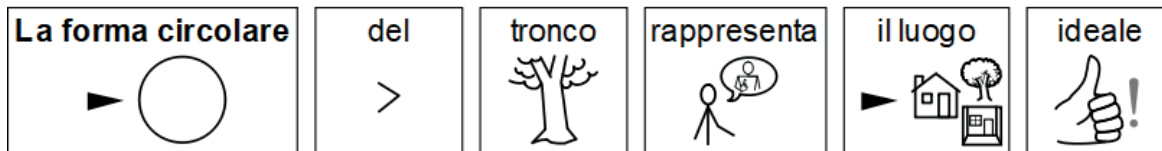
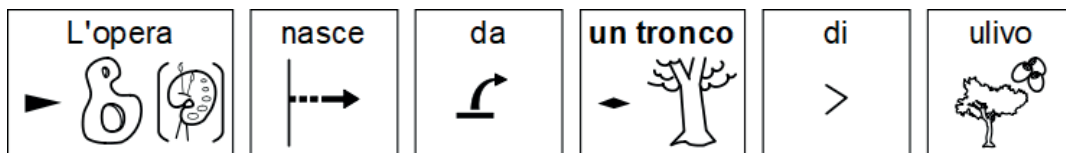


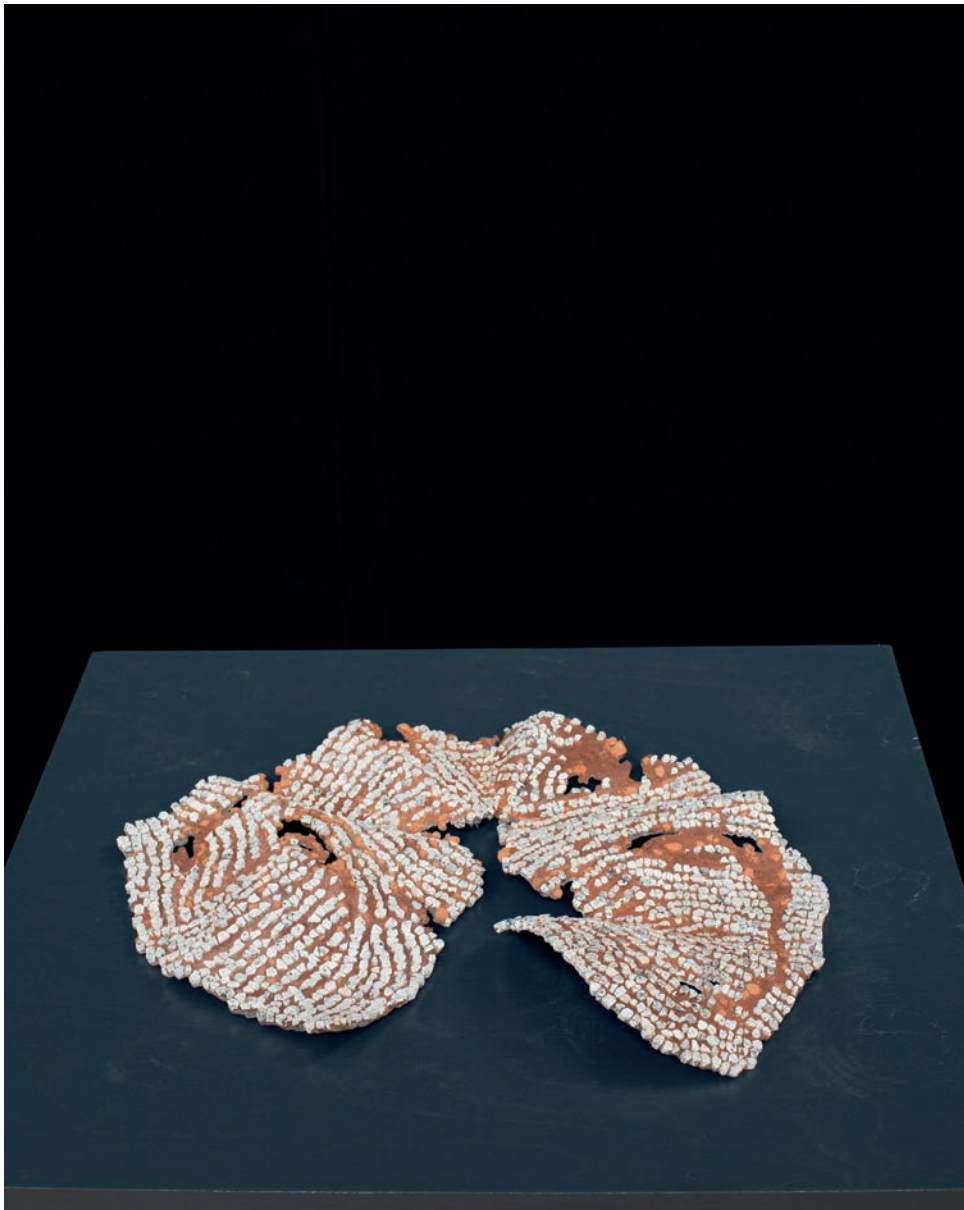
video LIS presentazione “Pace dentro”

audio presentazione “Pace dentro”









LUIS GUERRA SOBEJANO

“Fessure”

Materiali: malta epossidica bicomponente, polvere di mattone, vetro sinterizzato

Tecnica: mosaico diretto

Intervista: Irena, Piazza Transalpina

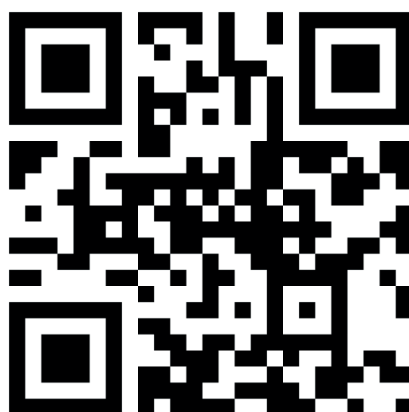
Irena racconta come la divisione della città abbia influenzato la relazione tra i suoi genitori. La piazza è per lei un luogo di sentimenti contrastanti: da un lato la gioia, perché lì si sono conosciuti; dall'altro la tristezza, poiché la separazione fisica non ha permesso loro di approfondire il legame, generando incomprensioni. La piazza rappresenta così la disunione del passato, l'unità riconquistata nel presente e la speranza che questa continui in futuro.

L'opera parte da un pezzo di rete in tessuto che viene strappato, creando una fessura. La rete simboleggia la distanza: si può vedere, ma non toccare. La divisione accentua l'idea di comunicazione incompleta. Nella traduzione a mosaico, la rete diventa tessere, il tessuto l'interstizio per la malta. La texture evoca una città vista dall'alto, interrotta da una crepa.

BIO

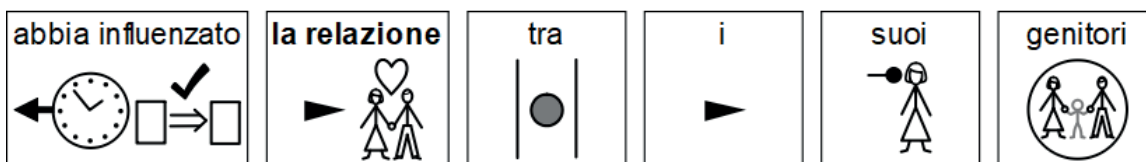
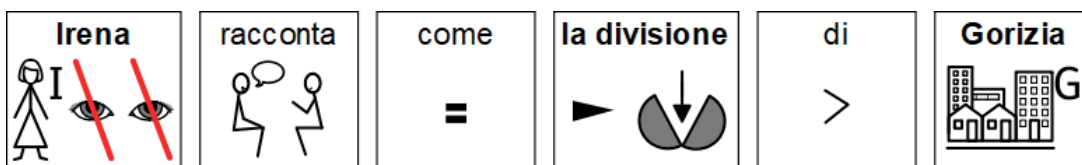
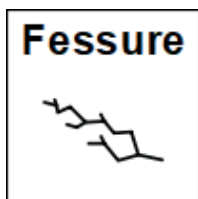
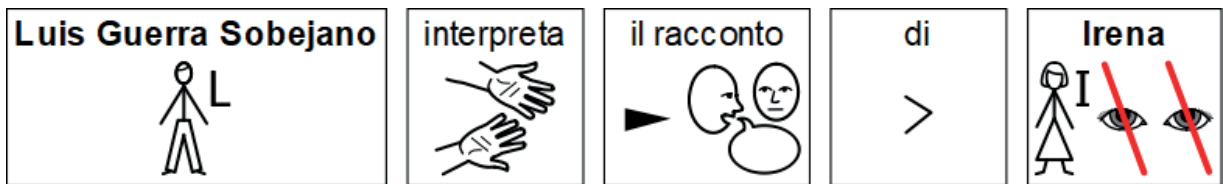
Nato in Spagna, inizia il suo percorso alla Scuola Superiore di Restauro di Aragona. Approfondisce diverse tecniche, tra cui lo stucco marmo e il mosaico, che studia a Spilimbergo.

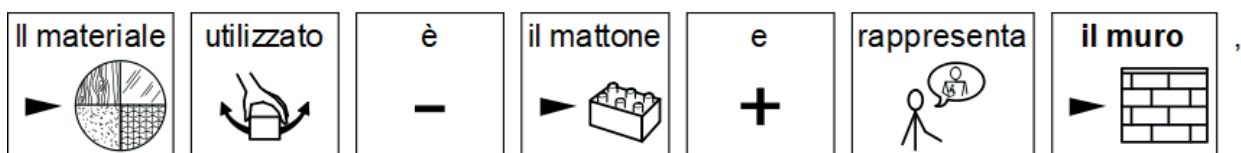
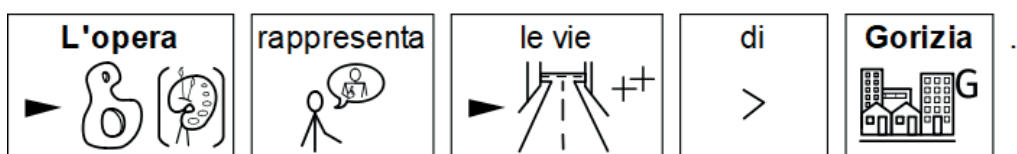
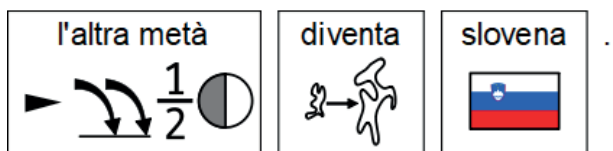
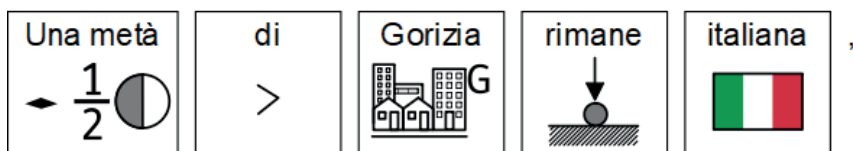
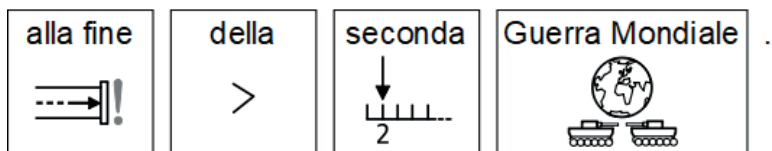
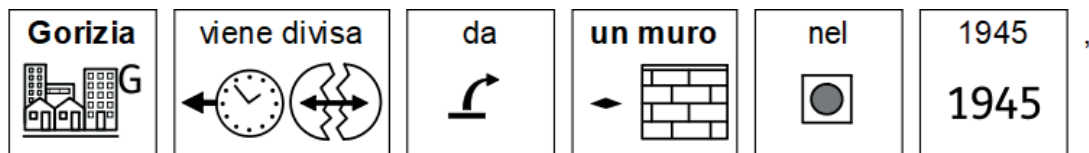
Partendo da oggetti che portano su di sé i segni del tempo, combina l'estetica del passato con uno sguardo contemporaneo, attraverso processi grafici e di stampa. Attualmente lavora a Monaco di Baviera.

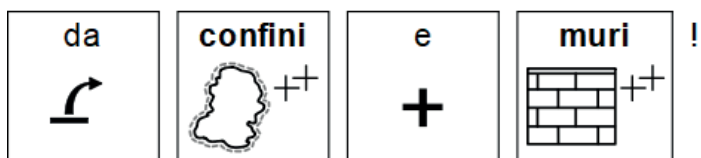
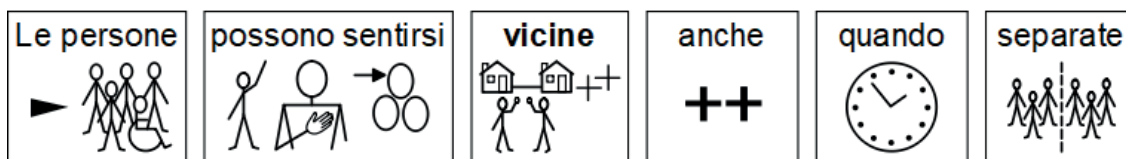
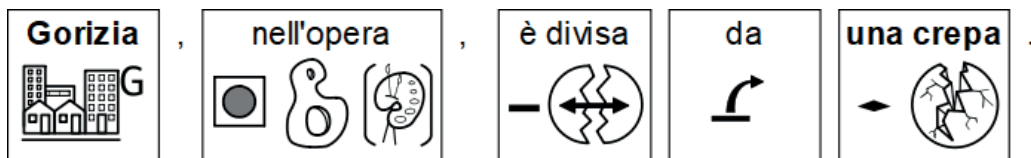


video LIS presentazione “Fessure”

audio presentazione “Fessure”









VICTOR SIMONEAU

“Notte di giugno! Diciassette anni!”

Materiali e tecniche: stucco marmo, uovo di struzzo

Intervista: Emanuele, Piazza Vittoria

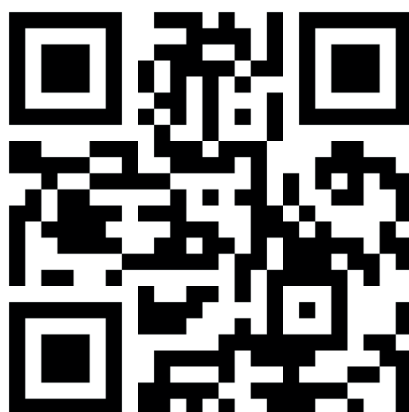
L'immediatezza della percezione convive con lo spessore relativamente fisso della memoria. Quest'ultima è una mappatura della sostanza minerale di Piazza della Vittoria. Il presente in bianco e nero che si delinea copre, come un humus leggero, gli strati colorati successivi delle serate estive adolescenziali.

Attraversando il marmo della piazza, sono questi strati sedimentari che stiamo rilevando, in una simultaneità di piani e di spessori.

BIO

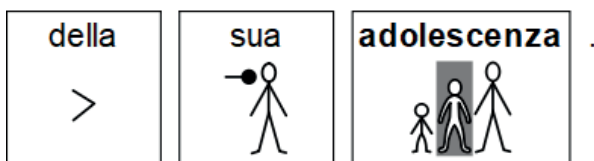
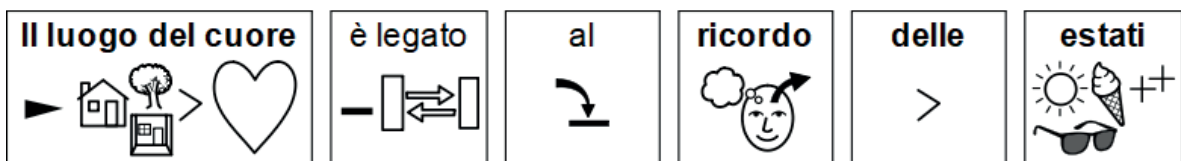
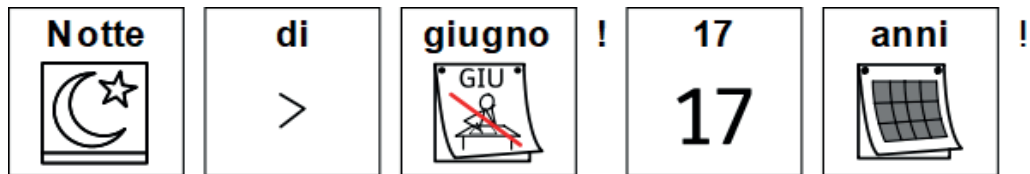
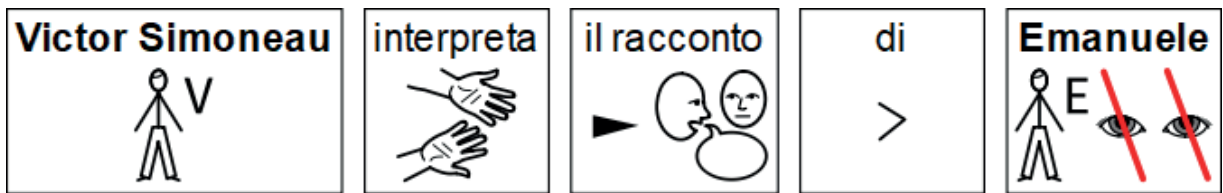
Victor Simoneau è un mosaicista-plasticista diplomato alla Scuola Mosaicisti del Friuli nel 2022, seguito da un DSAA métiers d'art all'ENSAAMA Olivier de Serres nel 2024.

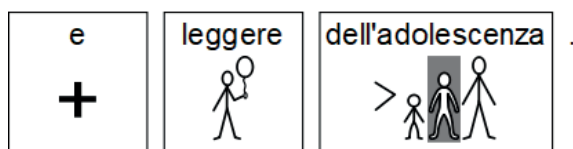
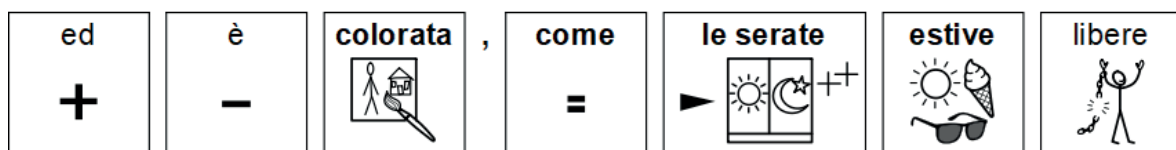
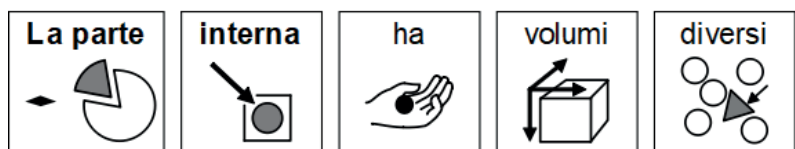
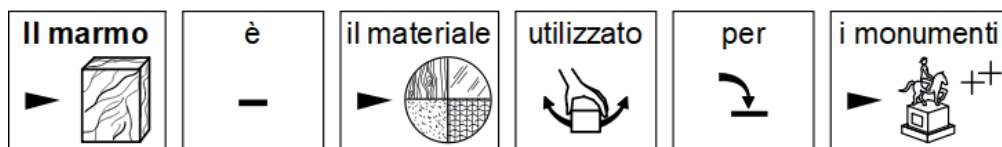
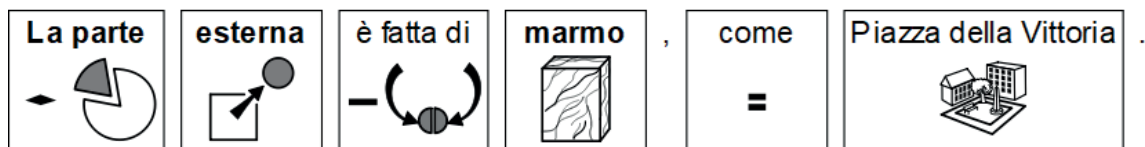
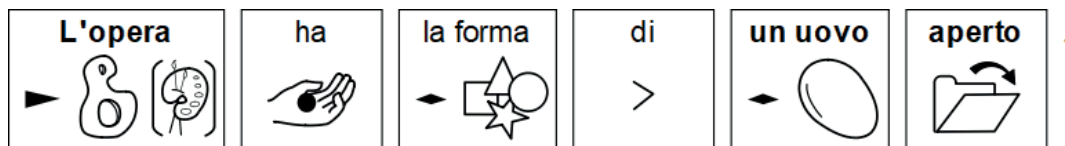
Influenzato dall'arte povera e dai pittori informali, la sua pratica artistica ruota attorno all'uso del mosaico come mezzo per accedere a un contatto sensoriale con il mondo contenuto nel terreno, i tempi antidiluviani della pietra e le apparizioni simboliche che vi si possono riconoscere. Le sue competenze tecniche spaziano dal mosaico tradizionale alla pratica contemporanea che coinvolge una varietà di tecniche derivate dalla scultura, dai materiali sintetici, dallo stucco e altro ancora.

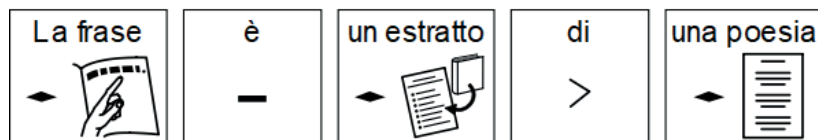
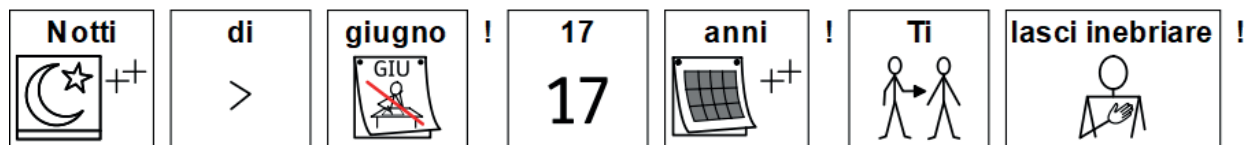
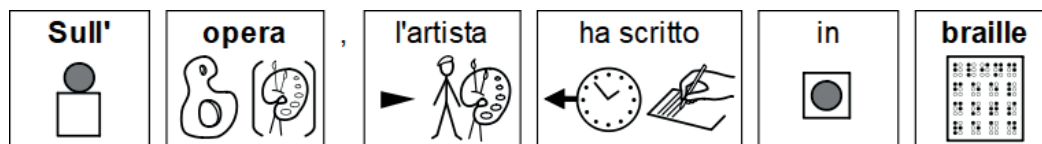


video LIS presentazione “Notte di giugno! Diciassette anni!”

audio presentazione “Notte di giugno! Diciassette anni!”









MARYLIIS TEINFELDT-GRINS

“Navigazioni”

Materiali: lino, lana

Tecnica: arazzo

Intervista: Nicolò, Piazza della Stazione

L'arazzo esplora il movimento senza vista, la navigazione nello spazio attraverso memoria, sensazione e intuito. L'opera risponde alla domanda: che sensazione dà una strada quando non può essere vista?

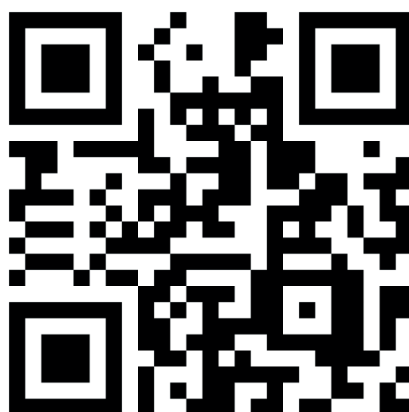
Tessuta con fili allentati e strutture frammentarie, l'opera mappa una parte di Gorizia – le strade vicino alla stazione e alla piadineria descritte da Nicolò, percorse virtualmente tramite Google Maps. La scelta di usare anche la navigazione digitale enfatizza la natura mentale dell'orientamento visivo, che contrasta con il lavoro tattile e fisico della tessitura.

La struttura morbida e sfumata richiama la memoria parziale e incerta, mentre la leggerezza invita al tatto e al movimento. Linee rosa intrecciate, che serpeggiano e si sollevano, evocano percorsi organici, opponendosi alla rigidità della griglia.

L'arazzo diventa così una cartografia morbida, che allude alla vulnerabilità, alla frammentazione e all'intelligenza del proprio corpo.

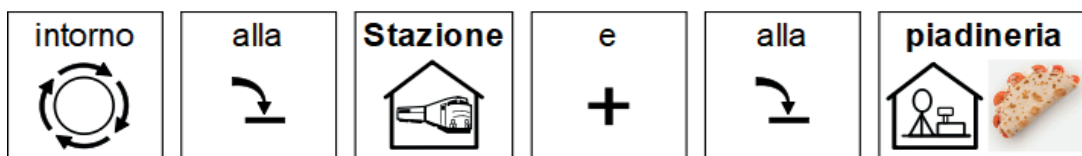
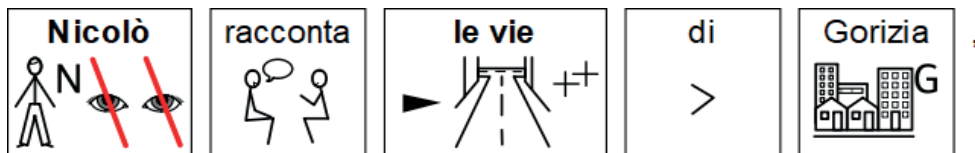
BIO

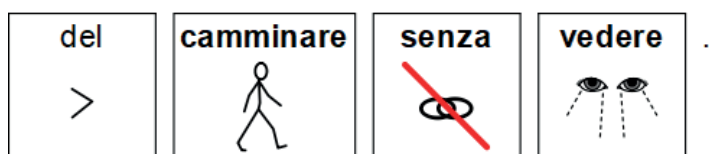
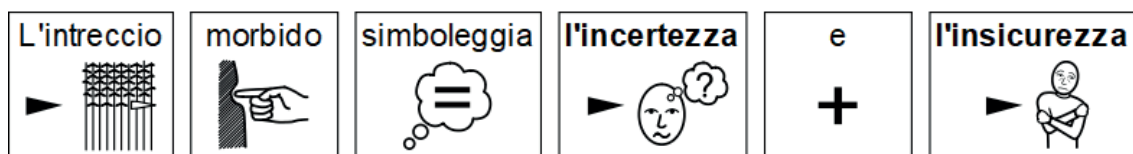
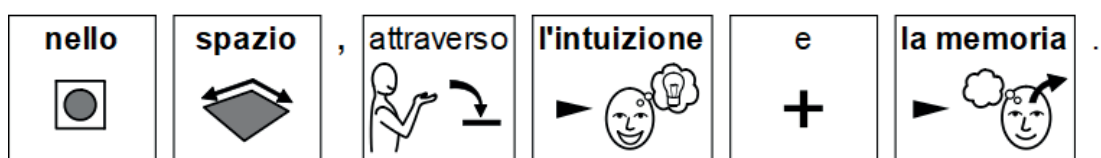
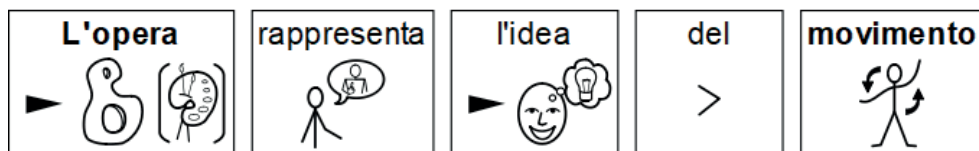
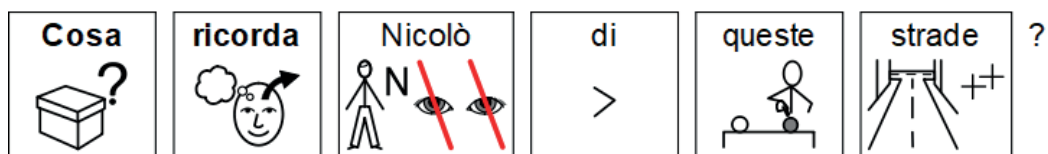
Artista estone, ha studiato arte tessile e arte contemporanea nelle Accademie di Belle Arti di Tartu e Tallin (Estonia) e di Riga (Lettonia). La sua pratica si addentra nelle trasformazioni dei paesaggi, del linguaggio e della memoria, in un lavoro multidisciplinare che comprende ricamo, fotografia, arazzo, disegno e poesia.

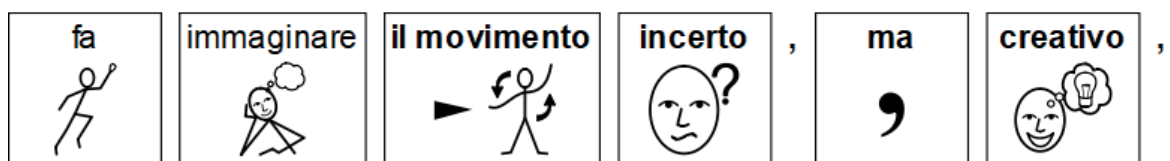
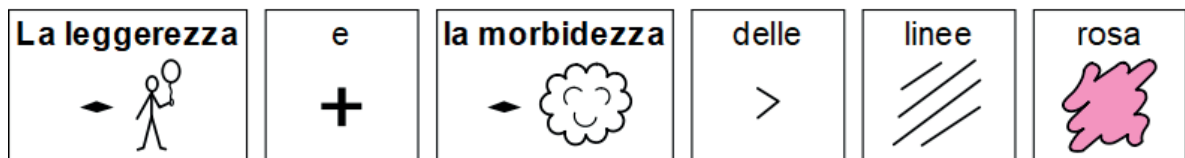
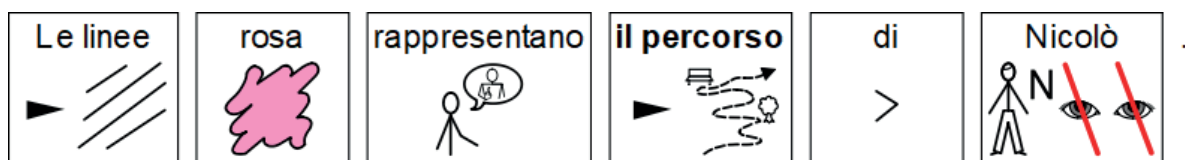


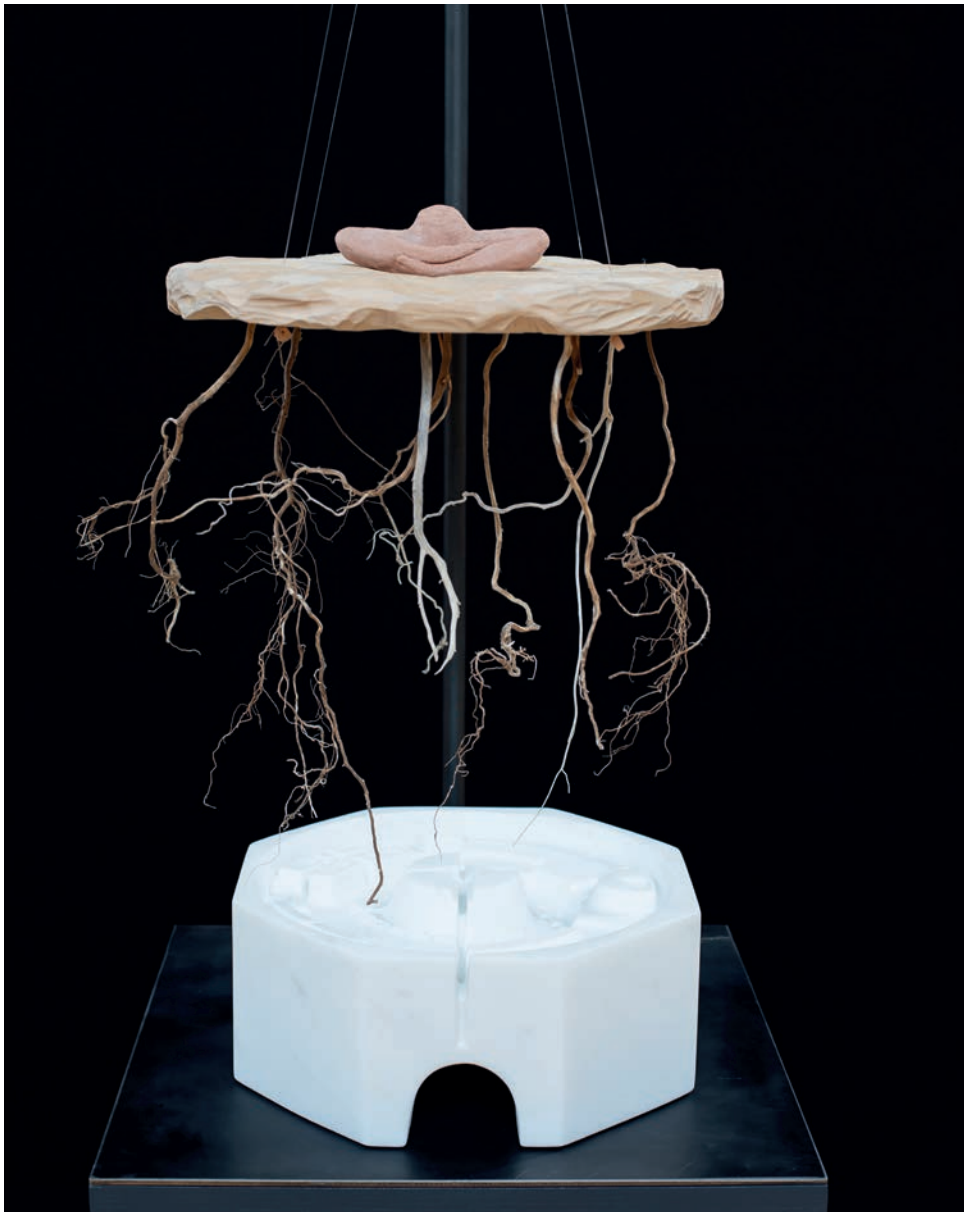
video LIS presentazione “Navigazioni”

audio presentazione “Navigazioni”









CLAUDIA ZANAGA
“L’ultimo giorno di lavoro”

Materiali: marmo statuario, legno di tiglio e radici,
terracotta, acciaio

Intervista: Francesca, Parco Basaglia

Il progetto interpreta il luogo preferito di Francesca, il parco Basaglia a Gorizia, all'interno del quale ha lavorato per vent'anni. Ho scelto di rappresentare matericamente e simbolicamente la dualità dei suoi sentimenti rispetto a questo luogo: sotto c'è la mappa del parco fatta di confini, edifici assenti, scavati, superfici ruvide, pesantezza, ad indicare le numerose difficoltà incontrate nel lavoro; sopra l'amato tiglio, protagonista del parco, un tappeto vibrante che si eleva con i suoi grossi tronchi. Eccola lì la signora Francesca ha finalmente finito di lavorare e medita a gambe incrociate assaporando quel profumo di tiglio tanto amato che le ricorda l'ultimo giorno di scuola.

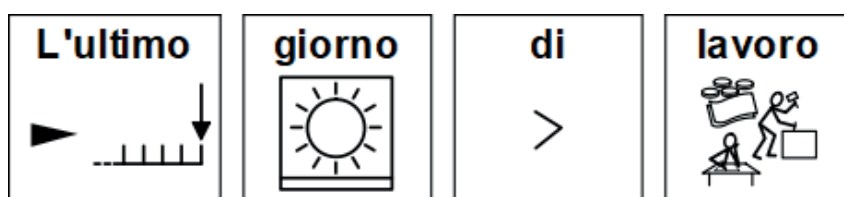
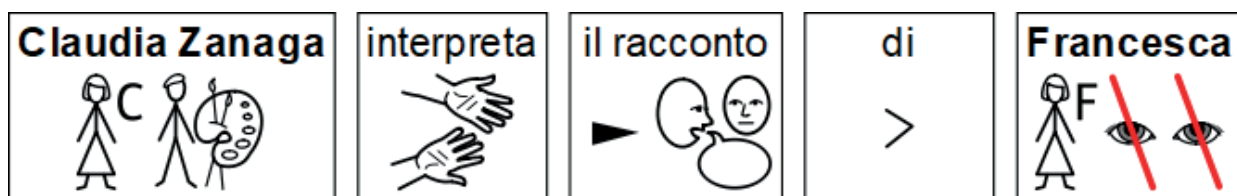
BIO

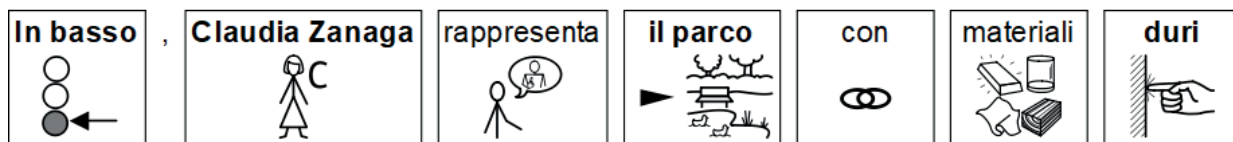
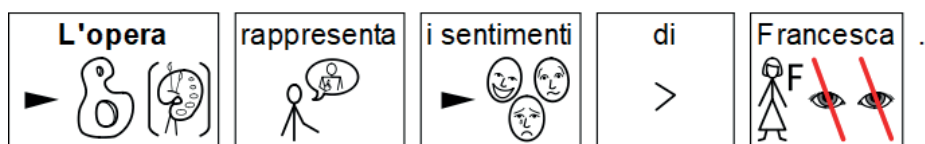
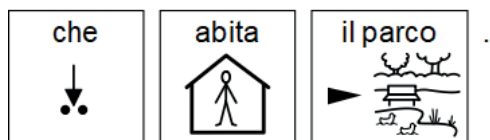
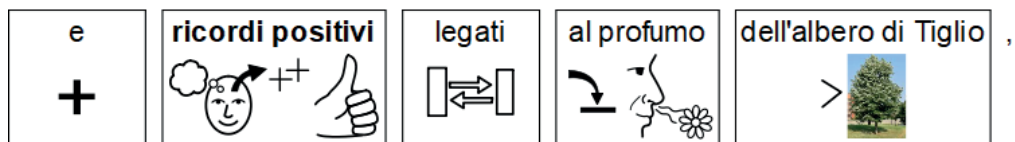
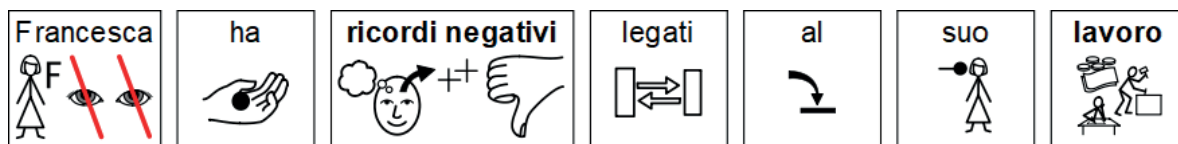
Nata a Padova, ha studiato scultura all'Accademia di Belle Arti di Venezia e di Carrara. La sua poetica è legata a forme simboliche e universali, e si confronta con tematiche antropologiche quali tradizioni, migrazioni, identità e metamorfosi. Predilige il marmo come espressione concreta ed eterna. Attualmente vive e lavora a Carrara.

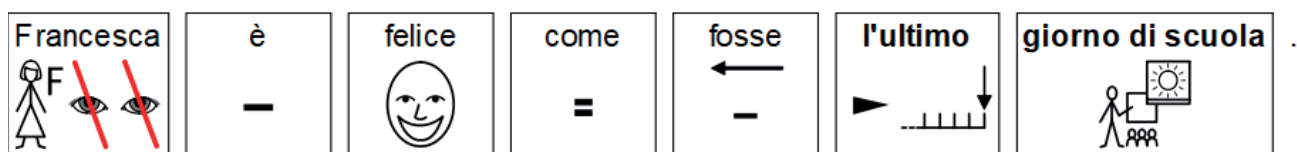
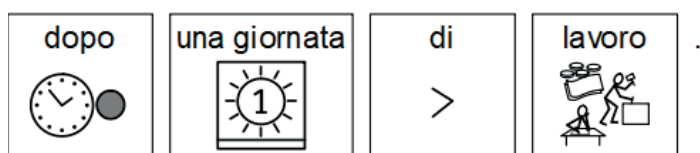
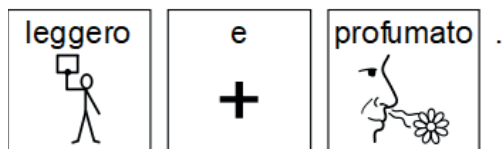


video LIS presentazione “L’ultimo giorno di lavoro”

audio presentazione “L’ultimo giorno di lavoro”







CREDITI

Mostra prodotta da: Associazione Culturale Altrememorie

Direzione Creativa: Giovanni Chiarot, Matteo Carli

Curatela: Laura Carraro, Mohamed Chabarik

Artisti: Mohamed Chabarik, Luis Guerra Sobejano, Victor

Simoneau, Maryliis Teinfeldt-Grins, Claudia Zanaga

Persone intervistate: Francesca Morsan, Emanuele Marzaro,

Irena Gulin, Nicolò Finocchiaro, Stefania Panozzo

Interviste realizzate da: Giovanni Chiarot

Consulenza all'accessibilità: Associazione Culturale Fedora

Traduzione in simboli CAA: Maddalena Tomasi, Associazione Culturale Fedora

Guide all'esplorazione tattile: La Girobussola APS

Progetto allestitivo: Matteo Carli

Sito web: Alberto Duca

In collaborazione con: Le(Serre, In\Visible Cities, Hangar

Teatri, Spazio Cluster Multimediale Gorizia, Unione Italiana

Ciechi e Ipovedenti di Gorizia, Associazione Culturale Fedora,

CarraroChabarik, Associazione Io Deposito, Soluzioni srls

Con il contributo di: Regione Friuli Venezia Giulia



